

Profilo della «Massaria,, siciliana

1. — Premessa

Ancor oggi, a chi percorre l'interno della Sicilia, capita incontrare vecchi ed imponenti casamenti sbrecciati dal tempo, a volte semidiruti, con prospetto particolare e planimetria affatto rispondente ai più recenti requisiti richiesti dall'edilizia rurale: sono le « massarie ».

Gli storici, i geografi, taluni economisti si sono interessati allo studio delle « corti » rurali, dei casali, delle massarie e, in genere, degli agglomerati rurali, onde spiegare talune forme di insediamento umano e, quindi, taluni aspetti della distribuzione della proprietà fondiaria scaturiti da fenomeni e vicende di particolare rilievo. Ma la massaria, intesa come tipica manifestazione di un particolare ordinamento aziendale, di tradizionali sistemi colturali, a quel che ci risulta, non è stata studiata. Anzi, essendosi considerata la massaria come sinonimo o filiazione delle « corti », dei « casali » o delle « masse », abbondantemente studiati e spiegati come fenomeno d'ordine geografico e storico, e talvolta economico-sociale, si sono preclusi ogni interesse ed ogni deduzione volti a riconoscere nella massaria la manifestazione aziendale di un particolare tipo d'impresa e tipica di una data epoca.

Se si ammette, come si deve ammettere, l'esistenza di un legame geografico ed economico tra la massaria e le altre forme di insediamento rurale (corti, casali, ecc.), ciò non significa che le ricerche e le indagini fino ad oggi compiute chiariscano sufficientemente il concetto e i caratteri della massaria, come azienda e come impresa; soprattutto, non può dirsi che tali ricerche offrano elementi di giudizio sufficienti ad una efficace spiegazione della decadenza di questo tipo di azienda, che per molti secoli ha contribuito a conferire un particolare aspetto al paesaggio ed all'economia dell'Isola.

Si è affermato che, spesse volte, in ogni settore, il superamento di talune situazioni tradizionali sia da attribuire, più che a manifestazioni esclusivamente economiche, ad avvenimenti storici ed alle relative ripercussioni d'ordine sociale, demografico, politico, ecc... (1). Anche per queste ragioni, quindi, nel continuo tentativo di spiegare logicamente la realtà del mondo agricolo (2), ci sembra utile indagare sulla massaria sotto il profilo del duplice aspetto cui s'è accennato. In tal modo si avrà meglio la possibilità di individuare le componenti storiche di base alla creazione di questo particolare tipo d'impresa ed alla dinamica che gradualmente ha sminuito questo tipo di ordinamento aziendale; si cercherà, ove possibile, di stabilire le caratteristiche ambientali delle attuali zone ubicazionali della massaria, al fine di cogliere, con la spiegazione di certi aspetti della realtà, talune direttrici di sviluppo dell'agricoltura isolana.

Se i « poderi » toscani, le « cascine » piemontesi e lombarde, ad esempio, hanno manifestato maggiori possibilità di adattamento all'evolversi delle strutture agricole ed alle relative manifestazioni congiunturali, come pure all'alternarsi dei cicli storici, la massaria siciliana, originata da una diversa matrice, ha subito profonde modificazioni non appena si è fatta sentire, con sempre più crescente ritmo all'inizio del presente secolo, l'aspirazione della popolazione delle campagne ad un miglioramento del tenore di vita (3). Si può, anzi, affermare, come dimostreremo, che la massaria, sotto l'aspetto di abitazione rurale, è andata man mano scomparendo con il declinare di quel suo tipico rappresentante quale è stato il gabelloto siciliano. « Gabelloto » e « massaria » possono considerarsi, pertanto, il risultato di un particolare ambiente, come latifondo e latifondismo hanno rappresentato una inscindibile realtà di luogo e di tempo (4).

2. — Genesi e vicende dell'istituto

Il più diffuso significato che viene attribuito alla massaria, dal punto di vista etimologico come economico, ha origini piuttosto remote nel « mansus » germanico e nelle « massae » romane.

Il « mansus » — o « sors », o « portio », od « hoba » — stava ad indicare una porzione di terra, una specie di podere rustico, facente parte dei cosiddetti territori « communalia » che veni-

vano dati inizialmente in godimento ai nuclei familiari dei comuni in relazione alle altre possessioni del nucleo stesso (5). Già, attraverso le descrizioni di Cesare e di Tacito (6), si hanno le prime notizie sul « mansus »: secondo la descrizione di Cesare, la distribuzione di queste terre, chiamate « mansi », e di conseguenza il loro godimento, avveniva tra i nuclei familiari e per avvicendamento; ai tempi di Tacito, poi, cioè intorno al I secolo dell'Impero Romano, il « mansus », come unità agricola, può senza dubbio essere considerato un primo e fondamentale elemento costitutivo della formazione della piccola proprietà terriera, libera ed individuale (7). La ripartizione delle terre « communalia » in « mansi », infatti, avviene non più nei confronti del nucleo familiare, ma del singolo individuo. Altresì, vengono introdotti i primi criteri essenzialmente economici a base della distribuzione della proprietà fondiaria; si passa, cioè, dal meno rispondente parametro di ripartizione, qual'è quello della superficie (8), a parametri basati sulla capacità produttiva o sul valore intrinseco del fondo stesso.

Questi nuovi criteri a base della distribuzione (valore intrinseco e capacità produttiva del fondo assegnato), che in ultima analisi significano possibilità di costituzione di un'impresa individuale ed autonoma su una più efficiente base territoriale, fanno indubbiamente del « mansus » una tappa iniziale, ma importantissima, nella posizione dei meglio rispondenti indirizzi alla formulazione di un più moderno concetto di proprietà individuale, che secondo lo Schupfer, avrebbe preso un più deciso avvio in seguito, con le leggi di Liutprando.

Al contrario, la « massa » era in origine un vasto possedimento con coltivazione esclusivamente estensiva, comprensivo di aggregati rurali, dal Lizier definita come quell'insieme di terre pertinenti alla corte, assegnate alle famiglie di condizione servile distinte dalla terra dominica e dalle terre concesse a patti enfiteutici, livellari, a censo, ecc... (9). Alla derivazione della massaria dal « mansus » germanico ci riconduce pure il Di Salvo secondo il quale, etimologicamente, questa voce starebbe ad indicare un campo di agricoltura e per lo più frumentario (10). Un significato più ampio, dal punto di vista dell'individuazione della massaria come entità economica, ci viene dato sempre dallo stesso autore, il quale la descrive come un'attiva sede di produzione agricola, anche se ad indirizzo cerealicolo e perciò dotata

di vasta estensione di terreno, al punto da comprendere oltre ad abitazioni sparse anche aggregati rurali completamente autonomi, dotati persino di chiese e monasteri. Oltre a ciò, di rilevante importanza erano le attività secondarie di produzione che in essa si sviluppavano, come il commercio e l'usura (11), la quale, prescindendo dalla validità morale di una simile attività, è indubbio come, essendo impossibile qualsiasi altra forma di ricorso al credito ed al finanziamento per l'impresa agricola, costituisse un'attività, sotto l'aspetto economico, assolutamente importante e vitale per l'economia agraria del tempo.

Altri studiosi, come il Gaudioso, ci descrivono la massaria siciliana del periodo medievale come impresa agricola ad indirizzo eminentemente cerealicolo. Sebbene attribuendole origine diversa da quelle testè riportate, di cui esempio è il « mansus » germanico (12), anch'egli la giustifica e la descrive come centro economico del fondo « di tutto punto arredata e fornita, capace di una vita assolutamente indipendente..., dove il massaro, responsabile del buon andamento agricolo, ...assumeva talvolta a mezzadria ed a coltura varia una chiusa (13) del fondo » (14). Qualche altro autore, invece, fa derivare le « massae », o « latifundia », dai casali (15), senza riuscire, però, a rintracciare alcuna modifica di struttura della massa, la quale, pertanto, era costituita da una grande estensione di terreno ad ordinamento latifondistico, con annesse la casa colonica, le scorte vive e morte, numerose mandrie di cavalli, di bovini e di greggi. In conclusione, dai pareri che in precedenza abbiamo riportato, risulta che i vari concetti di « massa », in qualsiasi zona e in qualsiasi epoca, hanno avuto, tutti, un sottofondo comune che serve appieno a darci una chiara idea, sia dell'origine come dell'attuale struttura della più recente « massaria ». I comuni denominatori sono, evidentemente, costituiti dall'ordinamento colturale estensivo, dall'organizzazione autonoma ed autosufficiente del fabbricato rurale, dallo stabile insediamento di una o più famiglie coloniche, dal rapporto di affitto e dalla dominante figura del « massaro », ad un tempo lavoratore manuale e « soprastante » (16).

L'individuazione del termine spaziale, s'intende oscillante in un vasto campo di latitudine, tra l'altro dà modo di evidenziare ancor meglio la massaria siciliana rispetto alle corti, ai casali, ecc. Nel primo caso, cioè nella determinazione della superficie tipica della massaria, ci si trova alla presenza di una compo-

nente aziendale, dinamica nel tempo, che entra in un elastico rapporto con gli altri fattori elementari dell'impresa agricola; nel secondo caso (corti, casali, ecc...), invece, la base territoriale esprime un potere politico, sia pure condizionato ad una certa situazione economica, che può anche essere riguardata dal lato privatistico.

Proprio da questo fondamento storico, rispondente alla realtà di un particolare momento, è derivato, in senso evolutivo, un duplice ordine di legislazione: uno, atto a proteggere ordinamenti privati ed a contrarre, per ovvi motivi sociali, lo scarto fra aristocrazia terriera e proletariato agricolo; l'altro, eminentemente pubblicistico, avente lo scopo di limitare il potere politico della proprietà fondiaria.

3. — Il « luogo economico » della massaria

L'analisi dei caratteri connotativi della massaria siciliana deve iniziarsi individuando il luogo economico in cui essa è nata ed in cui, ancor oggi, resiste.

Si può senza dubbio affermare che la massaria è sorta ed è prosperata nelle zone a tipica struttura latifondistica; le caratteristiche in essa riscontrate, per il passato, ne sono una chiara conferma. La sua residua localizzazione è ancora individuabile nelle zone in cui la percentuale di terreni adibiti a colture cerealicole è maggiore: in altri termini, la massaria è esistita ed esiste nel luogo economico del latifondo, restando del tutto estranea alle aree di influenza della « marina ».

Una esemplificazione in proposito è data dalla situazione della provincia di Messina: qui la massaria non è mai esistita; la breve distanza tra i crinali della catena principale dei Peloritani ed il mare, la tormentata orografia dei terreni, la diffusione dei boschi e dei pascoli, nonché di altre colture arboree, non hanno affatto consentito il diffondersi di questa tipica azienda latifondistica. Lo stesso dicasi per il versante Sud-orientale dell'Etna, per il ragusano, per il versante jonico, ecc... In definitiva, ciò può dirsi per tutte le zone tradizionalmente destinate a colture arboree specializzate o, comunque, promiscue, anche se ubicate fuori dal raggio di influenza della « marina ». Tuttora, infatti, percorrendo gli ondulati terreni che fanno corona alla Piana di

Catania (17) o le colline che portano, con un continuo saliscendi, verso le balze del capoluogo ennese, o verso la provincia di Caltanissetta, ed ancora l'agrigentino o la parte sud del palermitano, ci si imbatte in questi tipici casamenti, un tempo centro aziendale dell'impresa latifondistica; essi hanno maggiormente resistito all'urto del progresso che ha investito le strutture agricole, come della legislazione speciale volta a modificare i residui ordinamenti feudali del mondo agricolo siciliano.

L'attuale massaria, a parte il tipico caseggiato, ha mutato volto; il classico quadro d'insieme, ricordato da qualche vecchia stampa, ha subito molte variazioni: attorno alla massaria non si trovano più i vecchi e maestosi buoi da lavoro stesi sotto la debole ombra delle macchie di « opuntia » o quella più vasta di un carrubo; bensì, sull'ampia corte, la macchina indica che anche la massaria viene investita da un lento ma graduale processo evolutivo.

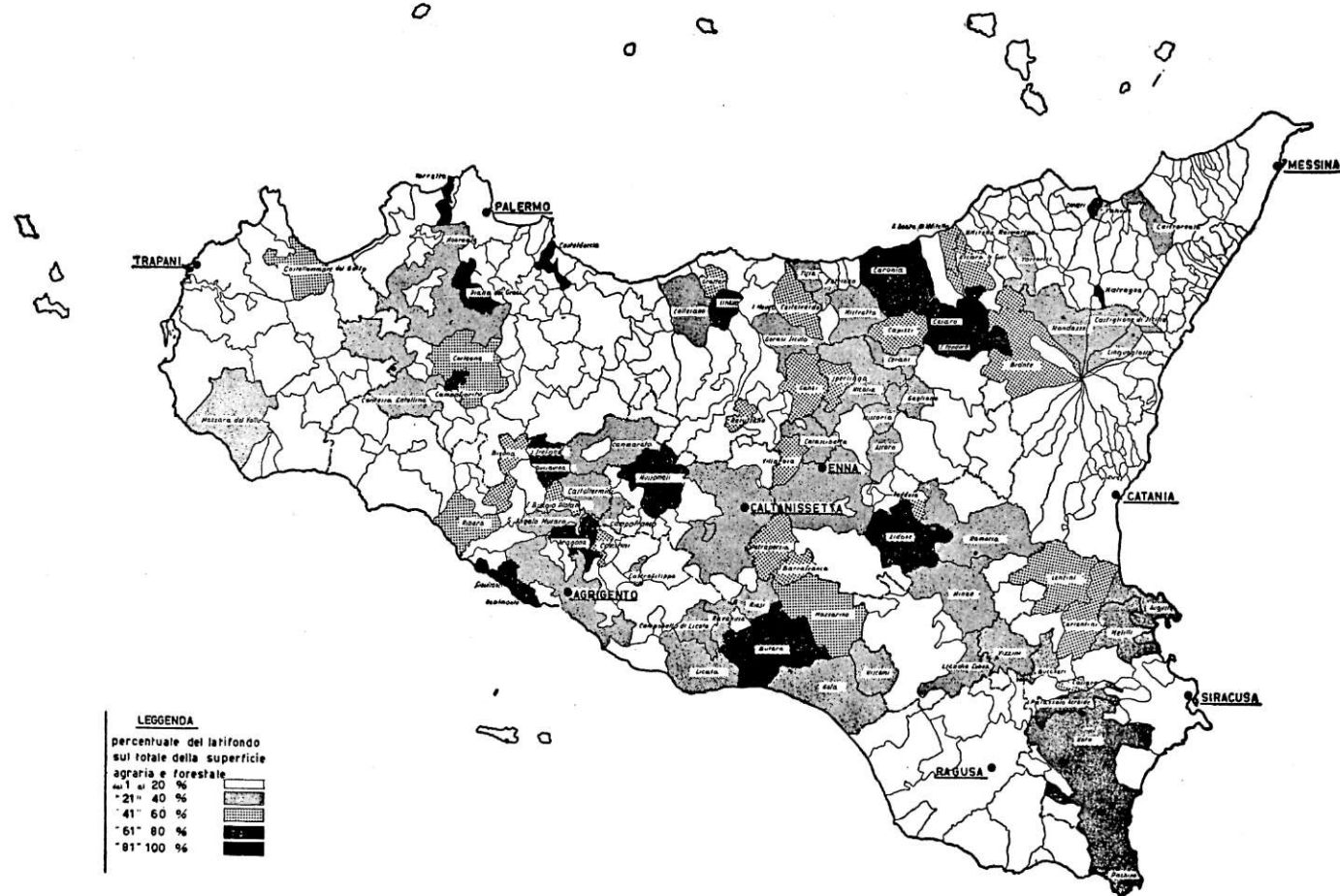
Con il passare del tempo, il luogo economico del latifondo siciliano si è contratto sempre più fino a ridursi a quelle zone in cui i due fattori caratteristici ed indispensabili per lo sviluppo dell'agricoltura isolana — l'acqua e la strada — non hanno portato il loro contributo innovatore (18).

Abbiamo visto, attraverso il sia pur rapido excursus storico, che la massaria, intesa sotto il particolare aspetto aziendale, ha manifestato e manifesta caratteri di autosufficienza, strutturata com'è a costituire una prevalente economia di consumo. In passato la notevole distanza dai centri abitati, la mancanza di adeguate viabilità, principali e secondarie, fonti tutte del più triste isolamento, consigliavano di organizzare la massaria su una base di « resistenza » dovendosi essa, in più momenti stagionali, autosostenersi per le interruzioni dei già deboli legami con i più vicini borghi rurali.

Per queste ragioni, quindi, il plesso rurale della massaria — per forma planimetrica, volume e destinazione degli ambienti, ecc., pur senza le torri merlate dei castelli, o la struttura più robusta delle corti o dei casali — si è presentata come una fortezza avanzata e sperduta in un paesaggio brullo ed insicuro, per avversi eventi naturali (ad esempio la malaria) ed umani (come le frequentissime incursioni degli abigeatari) (19).

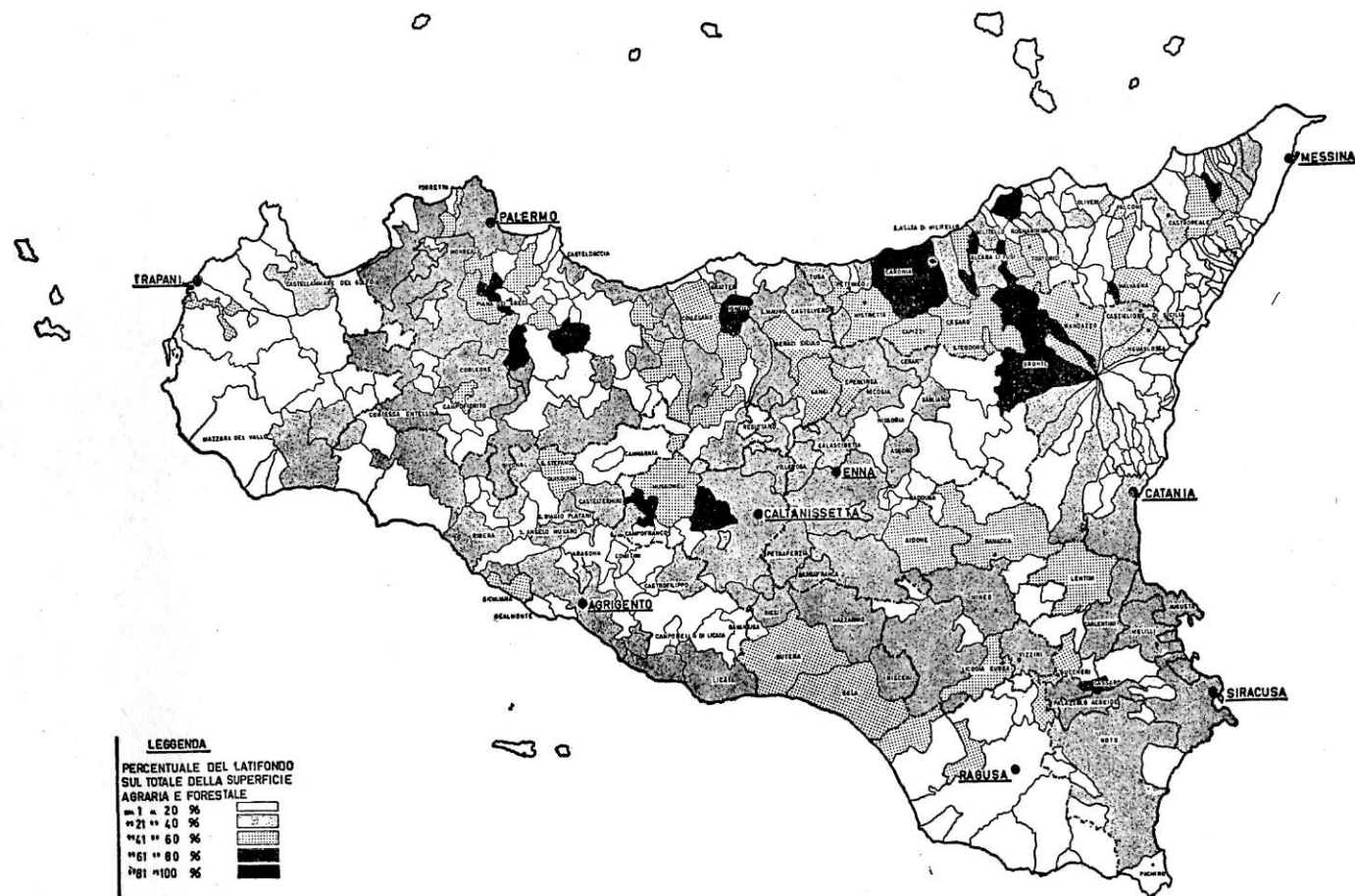
Le cosiddette « terreforti », in certe zone, rapportate alle limitate risorse tecniche del tempo, tra l'altro limitavano il campo

LUOGO ECONOMICO DEL LATIFONDO AL 1928.



FONTE: dati tratti da G. MOLE', Studio-inchiesta sui latifondi siciliani, Roma 1929, nostra elaborazione.

LUOGO ECONOMICO DEL LATIFONDO AL 1948



FONTE: dati tratti da INEA, La distribuzione della proprietà fondiaria in Italia: la Sicilia, Roma 1947, nostra elaborazione.

di scelta delle colture, spingendo l'imprenditore verso le piante erbacee, il cui ciclo bio-fisiologico risulta circoscritto, com'è noto, entro i limiti consentiti dal regime pluviometrico, al fine di sfuggire alla siccità del periodo primaverile-estivo.

I brevi cenni, riportati su una situazione ambientale tuttora valida e del resto ampiamente descritta dalla più o meno recente letteratura sui problemi agricoli isolani, permettono senza dubbio di riconoscere, come principio d'ordine ormai generale, che, dal punto di vista individualistico, il latifondo siciliano rappresenta, in certe zone, il più conveniente ordinamento colturale. Una documentazione indicativa su taluni fattori giustificativi e condizionanti l'economia latifondistica, da cui ha vita la massaria siciliana, può desumersi da taluni dati qui riportati e rivelanti come, attraverso il tempo, nonostante le molteplici forme di intervento, talune strutture caratteristiche delle zone latifondistiche, sia pure in misura piuttosto ridotta, siano tuttora evidenti

TAB. I

**DENSITA' DEMOGRAFICA NEI COMUNI
OGGETTO DI STUDIO DAL 1861 AL 1961**

(abitanti/km²)

COMUNE	1861	1936	1951	1961
Agrigento	73	141	166	195
Aidone	28	40	48	42
Assoro	29	47	50	50
Barrafranca	174	234	273	275
Bivona	41	59	64	59
Caltanissetta	56	120	145	151
Cammarata	25	43	47	43
Campofiorito	71	87	104	83
Casteltermini	73	121	138	125
Contessa Entellina	20	20	21	19
Corleone	67	62	72	64
Enna	38	63	76	79
Mazzerino	39	59	64	60
Mussomeli	52	83	97	89
Pietraperzia	88	104	118	112
Raddusa	69	168	223	220
Ramacca	72	26	33	33
Realmondo	94	183	208	206
Ribera	53	120	153	156
Siculiana	14	173	189	158
S. Stefano Quisquina	67	69	77	75
Valguarnera	82	1.384	1.673	1.483
Villarosa	17	248	201	179

Difatti, limitando l'indagine all'attuale luogo economico in cui la massaria resiste, possono desumersi taluni elementi di particolare rilievo. Uno di essi è senza dubbio la densità demografica dei comuni a struttura tipicamente latifondistica; infatti, ove si faccia eccezione per qualcuno di essi, quale ad esempio Valguarnera, sempre caratterizzato da una eccessiva densità demografica, gli altri da noi scelti a base del presente studio si presentano con una densità di gran lunga inferiore alle medie nazionali; il quale andamento è confermato per i tre anni da noi considerati ed anche dal fatto che, nonostante l'incremento demografico registrato ovunque nell'Isola, non sono radi i casi in cui si denota una notevole diminuzione della densità (Aidone, Bivona, Cammarata, Campofiorito, Casteltermini, Contessa Entellina, Corleone, Mazzarino, Mussomeli, Siculiana, Villarosa, ecc.). Un elemento,

TAB. II

**BORGHI RURALI E POPOLAZIONE IN ESSI RESIDENTE AL 1911
NEL « LUOGO ECONOMICO » DEL LATIFONDO**

COMUNE	BORGHI					
	1901		1936		1951	
	n.	popolaz.	n.	popolaz.	n.	popolaz.
Agrigento	2	1.506	3	2.463	7	3.713
Aidone	1	468	1	635	6	853
Assoro			4	542	2	35
Barrafranca					40	2.917
Bivona					2	175
Caltanissetta					1	154
Cammarata			1	256	3	53
Campofiorito					7	740
Casteltermini					3	186
Contessa Entellina					1	113
Corleone					9	524
Enna					2	26
Mazzarino					1	137
Mussomeli					1	79
Pietraperzia					1	3
Raddusa	1	84			1	361
Ramacca	1	779	1	243	2	1.241
Realmonte	1	34	1	1.176	2	1.241
Ribera						
Siculiana						
S. Stefano Quisquina						
Valguarnera						
Villarosa	1	1.129	1	1.176	2	1.241

senza dubbio correlato alla diminuita, o comunque bassa pressione demografica delle zone « latifondistiche », è quello della distribuzione spaziale della popolazione. Da ciò, una nostra indagine mirante a determinare se, tramite interventi statali o « motu proprio », sia o meno aumentato nel tempo il numero dei borghi rurali, dato che nell'interno dell'Isola non esiste alcuna premessa tradizionale o costituita che possa far pensare all'estendersi della popolazione sparsa. Un esame superficiale della tab. II, potrebbe fare a prima vista pensare che, dato l'aumento del numero dei borghi specie dal 1936 al 1951, ci sia stato un notevole avvicinamento della popolazione alla campagna. Ove, però, si confronti il numero degli abitanti in essi ricadenti è logico dedurre come l'incremento sia dovuto più ad un fenomeno squisitamente demografico che ad una manifestazione tipicamente sociale. A darci una ulteriore conferma bastano i dati percentuali della popolazione dei borghi e delle case sparse rispetto a quella totale della

TAB. III

**PERCENTUALE DELLA POPOLAZIONE DEI BORGHI
E DELLE CASE SPARSE SUL TOTALE DELLA POPOLAZIONE COMUNALE**

COMUNE	1901	1936	1951
Agrigento	10,21	15,68	15,62
Aidone	11,30		
Assoro	18,36	22,00	22,43
Barrafranca	18,56		
Bivona			
Caltanissetta	31,87	25,84	23,18
Cammarata	8,40		4,03
Campofiorito	0,31		8,00
Casteltermini	5,40		
Contessa Entellina	3,73		
Corleone	0,14	3,59	1,92
Enna	9,81	10,73	7,53
Mazzerino	6,65		
Mussomeli	1,14		3,80
Pietraperzia	3,66		7,00
Raddusa	76,86		
Ramacca	43,88	14,70	11,29
Realmonte	3,43		3,94
Ribera	0,19		1,35
Siculiana	0,03		4,70
S. Stefano Quisquina	1,06		0,24
Valguarnera	2,48		2,94
Villarosa	1,87	12,74	14,51

circoscrizione amministrativa in definitiva e netta regressione, specie ove si consideri l'arco che va dal 1901 al 1951.

4. — I fattori ambientali di strutturazione

I fattori di caratterizzazione, cui abbiamo fatto cenno, contribuiscono a spiegare la causa della contrazione nel tempo del luogo economico del latifondo e, di conseguenza, della massaria siciliana.

La migliorata viabilità, la sostituzione in molte zone della forza animale con la macchina — già agli inizi del presente secolo indicata come uno dei punti d'urto per spezzare il latifondo (20) — l'introduzione sempre crescente delle concimazioni inorganiche, la disciplina di taluni corsi d'acqua, la sempre maggiore diffusione dei veicoli a motore — specie quelli di piccola cilindrata (21) — gli intensificati rapporti tra città e campagna (22), l'energia elettrica e la radio, unitamente ad una maggiore e migliore conoscenza della tecnica colturale, hanno spezzato l'isolamento creando, indipendentemente dagli indirizzi di politica economica, i presupposti di quel processo evolutivo ancora in corso che ha reso anacronistica la massaria siciliana. Si ha motivo di credere, però, come rileveremo appresso, che, nei luoghi ove tuttora residua la massaria, il progresso innovatore, nel senso anzidetto, avrà un più lento svolgimento e forse non potrà più spingersi al di là di certi limiti spaziali. Infatti, quanto abbiamo in un altro studio affermato, sull'abbandono di taluni borghi di recente costruiti dagli Enti di riforma, riguardato alla luce dei dati sui borghi rurali e sulle popolazioni in essi gravitanti, può trovare ampia rispondenza su quanto abbiamo detto circa la difficoltà di modificazione di talune strutture tipicamente latifondistiche a conferma che la massaria, pur tendendo a scomparire come caseggiato rurale, modificato dal tempo e dalle nuove esigenze sociali con il concorso della tecnica, non così avverrà delle caratteristiche latifondistiche di talune zone e di essa come tipo di impresa. Rimane valida a questo proposito, sia pure in tono minore, l'osservazione del Valenti fatta quasi un secolo fa che « qualunque sviluppo possa assumere in Sicilia l'orticoltura, le condizioni agrarie del latifondo resteranno pressoché immutate

ed il problema economico, ch'esso presenta, non potrà essere per questa via risoluto » (23).

Abbiamo, infatti, cercato di indagare come talune strutture del latifondo non abbiano subito modificazioni degne di rilievo, specie per quanto riguarda la popolazione; altrettanto ci sembra possa dirsi a proposito della viabilità, come risulta dai dati seguenti indicanti le distanze medie all'inizio del presente secolo tra le massarie ed il rispettivo comune di appartenenza. Ebbene, oggi, pur essendosi in genere migliorata la viabilità e pur tenendo presente l'aumento, specie dei veicoli di piccola cilindrata, dando validità ai dati sui borghi e sulla popolazione in essi residente, la situazione non è, dal punto di vista spaziale, granché migliorata.

TAB. IV

**DISTANZA MEDIA DELLA MASSARIA DAL COMUNE DI APPARTENENZA
E DAL COMUNE CENTRO D'AFFARI AL 1911**

PROVINCIA	Comune di appartenenza		Comune centro di affari	
	Km Distanza totale	di cui mulattiera	Totale Km	di cui mulattiera
Caltanissetta	9,13	7,0	12,20	6,85
Catania	9,0	8,0	9,0	5,4
Agrigento	7,5	4,99	8,10	5,6
Palermo	9,1	7,3	9,9	6,9
Trapani	11,92	5,0	10,96	6,0
Siracusa	9,87	7,16	10,30	6,20

E' evidente, infatti, come per le residue massarie, e non sono poche, anche con il miglioramento della viabilità come sede stradale, con un incremento dei mezzi di trasporto che indubbiamente hanno avvicinato la dimora rurale ai grossi centri, la situazione al 1911, espressa dalla tabella precedente, non possa avere subito modifiche di rilievo, ai fini delle ripercussioni sulle strutture aziendali della massaria. L'industrializzazione, cui fortemente si tende, ha scelto, e non poteva essere altrimenti, come base territoriale la fascia costiera; ciò, unitamente alla componente psicologica da alcuni sottolineata circa l'attrazione che esercita la marina sulle popolazioni dell'interno, contribuisce a drenare il lavoro dalle campagne ponendo nuovi problemi, in un certo senso eversivo rispetto agli indirizzi di politica perseguiti in quest'ultimo dopoguerra (formazione della proprietà conta-

dina e relativi tentativi di modificazione di talune caratteristiche ambientali e demografiche, ecc...).

Ecco perché insistiamo sulla nostra tesi circa la resistenza, in talune zone, dell'impresa « massaria » all'urto del tempo, per quanto tendenzialmente rivolta verso gli antichi ordinamenti cerealicolo-pastorali. Situazione, quest'ultima, sorretta ed avversata ad un tempo (24), ma della quale non si può non ammettere l'esistenza e la validità per il passato e, per talune zone, la probabile continuazione futura.

Infatti, ancora una volta è bene rilevare come, per l'economia agricola siciliana, il momento attuale sia di carattere transitorio, sia perché, come nel nostro caso, è prevedibile un probabile ridimensionamento di talune antiche strutture di impossibile modificazione, sia perché ogni altra situazione, attualmente osservabile, rappresenta un parziale equilibrio, contenente « in nuce » fermenti innovatori di portata notevolmente superiore a quella che una superficiale ed esterna osservazione permette di cogliere.

5. — Struttura aziendale e tipo d'impresa

L'indagine, diremmo di sottofondo, dovrebbe proseguire con la precisazione dell'ampiezza dell'azienda che, ad un tempo, riassume tutti i caratteri della massaria e ne giustifichi le situazioni ambientali e storiche utili a documentare la funzionalità spaziale.

Talune massarie, da noi esaminate, hanno avvalorato il nostro convincimento circa la correlazione tra iniziale limite spaziale di questo tipo d'azienda e funzionalità del plesso rurale; infatti, tutte le volte che, per particolari circostanze, i limiti spaziali di una massaria si sono allargati il di più è andato a costituire una nuova massaria. Forse, sotto questo aspetto, si trova una giustificazione di quanto in precedenza abbiamo affermato circa il fatto che la massaria è, sotto un certo punto di vista, una filiazione di frammentazione delle corti o dei casali.

L'affermazione trova conferma anche in sede teorica, ove si rapporti il volume del plesso rurale alla superficie della massaria (25). Per il passato recente ciò è confermato in conforto con i risultati della nostra indagine circa una contrazione dell'ampiezza tipo subita dalla massaria all'urto del tempo. Si è, infatti,

rilevato da autorevoli osservatori come la superficie tipo della massaria si aggirasse, a metà del secolo scorso, intorno ai 500-1000 ettari (26), mentre oggi sappiamo che essa non supera in genere i 200 ettari. Ora, mentre una esatta determinazione dell'ampiezza della massaria avrebbe un valore più che altro orientativo, di ben più rilevante importanza si presenta un altro fattore di caratterizzazione: il rapporto tra proprietà ed impresa.

Avevamo già fatto cenno circa la relazione tra il declino della massaria e la scomparsa del gabelloto, nel senso classico lumeggiato dagli storici e dagli economisti agrari; da ciò si può dedurre come il prevalente sistema di conduzione sia stato, per il passato, rappresentato dall'affitto. Del resto non poteva essere altrimenti, come ampiamente ci è dimostrato da tutti quei motivi con insistenza e concordemente richiamati dagli studiosi di problemi meridionali. Di recente, abbiamo avuto occasione di individuare delle motivazioni a spiegazione della presenza del gabelloto nel luogo economico del latifondo e della validità della sua funzione. L'impresa latifondistica, evidenziata dalla massaria, nel periodo di maggiore ricorrenza, ha trovato, infatti, il suo tipico rappresentante nel gabelloto, uomo di prestigio e conoscitore dell'ambiente sociale ed economico in cui operava, tanto da differenziarsi notevolmente dall'imprenditore agricolo, così come lo si intende in senso moderno. Per questa ragione, oltre l'affitto, ben difficilmente si concepiva altra forma di rapporto tra proprietà ed impresa: il piccolo imprenditore agricolo, anonimo aggregato di un vasto e miserevole proletariato agricolo, non poteva, evidentemente, entrare in diretti rapporti con il proprietario terriero, mentre quest'ultimo, per ovvie ragioni, non poteva essere qualificato ad esercitare l'impresa agricola per proprio conto.

Ma, se l'affitto era il sistema esclusivo — comunque prevalente — nel periodo storico in cui più vasto si presentava il luogo economico della massaria, altrettanto non può dirsi per gli attuali residui di questo tipo di impresa. Oggi non ricorrono più, o ricorrono in minor misura, quelle condizioni che spingevano i proprietari di territori latifondisti a « delegare » il loro potere giuridico e amministrativo ad intraprendenti persone in grado di arginare i tentativi di disturbo dei fuorilegge e dominare i fermenti insurrezionali del proletariato.

Con la scomparsa del gabelloto, nel senso classico ricordato, i rapporti tra proprietà ed impresa nella zona latifondistica si

sono aperti ed hanno creato la possibilità del sorgere di vari sistemi di conduzione secondo le condizioni ambientali. Infatti, la tendenza prevalente, per i motivi che diremo, è verso l'economia diretta. Si deve, tuttavia, notare che questa tendenza acquista una indiscussa validità nell'ambito dell'area fisico-economica latifondistica, in altre parole nel luogo economico della massaria.

I motivi del nostro convincimento sono racchiusi nei movimenti di riconversione culturale connessi alle nuove visioni imposte dall'economia di mercato, alla diminuita pressione demografica, oltre che a circostanze storico-ambientali ed a motivi d'ordine sociale. Gli elementi più evidenti, che documentano quanto affermato, si ritrovano nell'aumento delle superfici destinate a pascolo, nell'incremento del bestiame — specie dei capi grossi — nel riconoscimento, sempre più accettato, della maggiore razionalità degli allevamenti bradi e semi-bradi, oltre che nell'affermarsi dei nuovi ordinamenti colturali. E' indubbio, però, come si riveli sempre più necessaria l'istituzione di nuovi rapporti di compartecipazione fra proprietà e manodopera in quanto l'affitto finirà per non rappresentare più il sistema di conduzione esclusivo o prevalente delle zone latifondistiche.

Proiettando in un prossimo futuro l'andamento delle componenti di caratterizzazione della massaria, ci è possibile risalire all'origine delle deduzioni prospettiche formulate: il luogo economico, in cui residuerà la massaria, come tipo d'impresa, dipenderà esclusivamente dalle necessità di soluzione dei più importanti problemi economico-sociali, che travagliano l'Isola, nonché dall'afflato delle zone a forte dinamismo progressivo.

6. — Conclusioni

Il tempo, gradualmente e progressivamente, ha sfrondata la massaria siciliana da taluni residui feudali che la originarono e che per lungo tempo hanno contribuito a darle una particolare caratteristica.

I rapporti tra proprietà impresa e manodopera hanno subito una sostanziale modificazione a seguito del notevole contributo arrecato dallo sviluppo della meccanizzazione.

Il plesso rurale, una volta centro economico della massaria, ha perduto, tra l'altro, l'antica funzione di roccaforte, avviandosi

verso quella funzionalità richiesta ai più recenti fabbricati rurali siciliani per i soggiorni stagionali nei periodi di intensi lavori colturali, oltre che per le ovvie funzioni di deposito, ricovero del bestiame, ecc...

La destinazione colturale delle residue zone latifondistiche non ha subito modificazioni di rilievo; anzi, in un certo senso, sono state avanzate sollecitazioni, per motivi di ordine economico e tecnico, intese a favorire, in queste zone, il processo di estensivazione nonostante il capitale di esercizio vi abbia subito delle modifiche di struttura con l'introduzione di macchine ed attrezzi, avviandosi il motore a sostituire, sia pure non completamente, il lavoro animale. Di conseguenza, la vecchia massaria siciliana si presenta, oggi, come un'azienda a coltura estensiva e ad indirizzo cerealicolo-zootecnico, quasi del tutto simile alle altre aziende ad ordinamento asciutto che si ritrovano in molti luoghi fuori dell'Isola.

Quanto abbiamo detto, ci sembra confermi che, nonostante la presenza di molti fattori-limite a carattere naturale, la massaria siciliana, sollecitata da nuove esigenze storiche, ha assunto una posizione di quasi normalità; cioè, essa non rispecchia più quei caratteri di particolare rilievo che, in passato, contribuivano a dare all'agricoltura isolana un aspetto dicotomico dal punto di vista sociale, cioè di contrasto irriducibile tra proprietari e proletariato.

Gianni Petino

Università di Catania

NOTE

(1) Cfr. DELL'AMORE G., *Il commercio dei prodotti agrari in Italia*, vol. I, Milano 1938, p. 12.

(2) Cfr. BANDINI M., *La logica dell'economia agraria*, in « Rivista di Economia Agraria », 1953, n. 1.

(3) Un esempio valido viene offerto dai rivolgimenti sociali che si sono avuti alla fine della prima guerra mondiale sfociati, tra l'altro, in occupazioni di terre (cfr. PARLAGRIECO A., *Occupazione delle terre e latifondo*, Roma 1950, p. 5). Nelle zone, invece, in cui l'acqua e la strada hanno completamente mutato le strutture economico-agricole, la « massaria » si è completamente « frantumata ».

(4) Cfr. PETINO G., *Sulla validità funzionale del gabelloto siciliano*, in « Rivista di Storia dell'Agricoltura », 1962, n. 2; MOSCA G. (UN LIBERO SCAMBISTA), *Libero scambio, protezione e trasformazione agraria in Italia*, in « Giornale degli Economisti », 1894, p. 381.

(5) Cfr. BENEDETTO M. A., *Allodio*, in « Nuovissimo Digesto Italiano »; si veda

pure BERTAGNOLLI C., *Mezzadria, Massaria o Colonia*, in « Digesto Italiano ». Sulle origini e la strutturazione dell'istituto nell'Italia Settentrionale, nei primi secoli del secondo medioevo, oltre BLOCH M., *La société féodale*, Paris 1939, p. 189; e MOLTENI G., *Il contratto di masseria in alcuni fondi milanesi durante il secolo XIII*, in « Studi storici », 1914, p. 185, si veda il prezioso studio di CIPOLLA C. M., *Per la storia del sistema curtense in Italia: lo sfaldamento del manso nell'Appennino bobbiese*, in « Bollettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano », 1950, n. 62, pp. 283 e ss.

(6) Cfr. CESARE, *De bello gallico*, IV, 1, 3, e VI, 22; TACITO, *Germania*, 20.

(7) Cfr. SCHUPFER F., *Allodio*, in « Nuovo Digesto Italiano ».

(8) E' perciò che, quale stanziamento effettuato in base a determinate dimensioni di superficie, variabili da 40, a 30, 20, 12 iugeri — in Italia nel secolo XI era di 12 iugeri — che il termine *mansus* va con tutta probabilità connesso con quello di *mensura*, come nelle fonti franche del secolo VII (Si vedano, in proposito, PERTILE A., *Storia del diritto italiano*, Torino 1896, vol. I, pp. 219 e ss. e passim; SCHUPFER F., *Allodio* cit.; BLOCH M., *Les caractères originaux de l'histoire rurale française*, Oslo, 1931; FORCHIELLI G., *Manso*, in « Enciclopedia Italiana »).

(9) Cfr. LIZIER A., *L'economia rurale dell'età prenormanna nell'Italia meridionale*, Palermo, 1907, p. 188. L'indicazione di vasti possedimenti con il termine di « massae » compare almeno in Italia intorno al IX secolo, in conseguenza della decadenza e sfacelo del sistema dei mansi fino allora durato come elemento essenziale dell'ordinamento feudale curtense, dove il manso assolveva la funzione di unità censuaria (misura di obblighi, di censi, di servizi, ecc...) o catastale rispetto al proprietario o signore (oltre PERTILE A., *Storia del diritto italiano* cit., I, pp. 206, 366, e III pp. 31 e 37, cfr. pure SCHUPFER F., *Il diritto privato dei popoli germanici con speciale riguardo all'Italia*, Roma, 1919, III, pp. 96 e ss.).

(10) Cfr. DI SALVO V., *Vicende storiche della proprietà fondiaria in Sicilia dalla caduta della dominazione romana alla costituzione generale dei feudi*, Palermo 1894, p. 53. Una evidente connessione etimologica tra il « mansus » e la « massa » può trovarsi nell'uso già invalso nel diritto romano per indicare con quest'ultimo termine un complesso di cose formante una certa unità, da dove, per traslato, la denominazione data a grandi possedimenti del Medioevo (Cfr. LEICHT, P. S., *Gasindi e vassalli*, in « Rend. Accad. Lincei », Roma 1927; Id. *Studi sulla proprietà fondiaria nel Medioevo*, I, Padova 1903).

(11) Cfr. DI SALVO V., *Vicende storiche della proprietà fondiaria in Sicilia...* cit., pp. 53-54; cfr. anche RUINI C., *Le vicende del latifondo siciliano*, Roma 1946, p. 22.

(12) Il Gaudio, infatti, è proclive ad una derivazione della « massaria » dal casale (già originato dal « castrum » romano), di cui la massaria sarebbe una filiazione, sia dal punto di vista dell'insediamento rurale come della struttura economica, in quanto più sinonimo di feudo con case coloriche che centro di popolazione rurale. « La odierna massaria — egli aggiunge — potrebbe darcene un'idea approssimativa » (cfr. GAUDIO M., *Feudi - Casali - Castelli - Baroni dal XIII al XV secolo*, Catania 1926, p. 25; si veda pure, per taluni connotati economici, CIBRARIO L., *Economia politica nel Medioevo*, Torino 1862).

(13) *Chiusa*, come termine dialettale siciliano, sta ad indicare la parte di un fondo destinato alla pastura ed alla caccia (cfr. MORTILLARO V., *Nuovo dizionario siciliano-italiano*, Palermo 1881, p. 222). Con il termine « chiusa », nella zona etnea, si intende un appezzamento con affioramenti rocciosi, terreno agrario grossolano, dove vegetano principalmente fichi d'india e qualche esemplare di olivo, pistacchio e qualche fruttifero (cfr. SPERANZA F., *Le « chiuse » etnee*, in « Bollettino della Società Geografica Italiana », 1961, n. 1-3, p. 3).

(14) Cfr. GAUDIO M., *Feudi - Casali - ecc...* cit., pp. 48-49.

(15) Cfr. GENUARDI L., *Il Comune nel medio evo in Sicilia*, Palermo 1921, p. 58.

(16) La denominazione « massaria », indicante un plesso rurale sito in zona latifondistica, si ritrova oggi anche in altre regioni d'Italia e presenta gli stessi caratteri cui, fino ad ora, sommariamente, abbiamo fatto cenno per la mas-

saria siciliana (cfr. FRANCIOSA L., *La casa rurale nella Lucania*, Firenze 1942, p. 26). Se ne veda l'ampio assaggio, della caratterizzazione e della struttura aziendale in montagna ariane, fatto da PLATZER F., *La « masseria » della montagna ariane*, in « *Annali* » della Facoltà di Agraria dell'Università di Napoli, S. III, vol. XIII, 1941.

(17) Sull'importanza della massaria nella Piana di Catania, come sede di vita rurale, si veda TUDISCO M., *L'insediamento umano nella Piana di Catania*, in: « Riv. Geogr. Ital. », 1936, fasc. V, pp. 193-199, il quale informa che nella sola Piana di Catania (431 kmq.) le massarie stabilmente abitate erano 106.

(18) Cfr. ZIZZO N., *La strada fattore di deruralizzazione*, in « *Annali della Facoltà di Economia dell'Università di Catania* », vol. VII, 1961, pp. 254-255.

(19) Una sintetica ma vivace descrizione della massaria ci viene anche data dal Tassinari in epoca piuttosto recente: « ...l'insieme dei fabbricati, a forma di rettangolo o quadrato con un cortile nel mezzo, ha l'aspetto di una piccola fortezza, e come tali furono in passato effettivamente utilizzati. Il fabbricato principale... comprende i magazzini di deposito dei cereali, il fienile e la pagliera; uno o più locali di ricovero per gli animali da lavoro, spesso affatto insufficienti: talora un ambiente addetto a dormitorio dei coloni o *borghesi*; tal'altra l'abitazione per il soprastante ed i campieri... » (cfr. TASSINARI G., *L'ordinamento economico delle aziende a coltura estensiva*, in « *L'Italia Agricola* », 1925, n. 7, p. 346).

(20) Cfr. MAYER G. D., *Le macchine nell'agricoltura estensiva meridionale*, in « *L'Italia Agricola* », 1925, n. 7, p. 391.

(21) Cfr. ZIZZO N., *La strada fattore di deruralizzazione* cit., vol. VII, 1961, pp. 256-57.

(22) Cfr. PETINO G., « Pull factors » or « push factors » for rural migrations: an example in the province of Catania, comunicazione presentata al « Conseil Méditerranéen de Recherches en Sciences Sociales », ed. CE.ME.SI., Catania 1961.

(23) Cfr. VALENTI G., *Il latifondo e la sua possibile trasformazione (1894)*, riprodotto nel vol. dello stesso, « Studi di Politica Agraria », Roma 1914, p. 279.

(24) Sull'argomento si confrontino: MARANELLI C., *Considerazioni geografiche sulla questione meridionale*, Bari 1947, pp. 161-163; RICCHIONI V., *Le leggi eversive della feudalità e la storia delle quotizzazioni demaniali nel Mezzogiorno*, in « Problemi dell'agricoltura meridionale », Napoli 1953; ROSSI DORIA M., *Riforma agraria ed azione meridionalista*, Bologna 1956, pp. 1-25; VÖCHTING F., *Una critica liberale della riforma agraria: prevedibili effetti sociali*, da « La riforma fondiaria in Italia », Napoli 1955, pp. 84-93, riprodotto in « Nuova Antologia della questione meridionale » a cura di CAZZI B., Milano 1962, p. 273; VALENTI G., *Il latifondo e la sua possibile trasformazione* cit., p. 279.

(25) Altri elementi utili a tal fine potrebbero essere, oltre il plesso rurale, il numero degli animali da lavoro, l'ampiezza dei magazzini di deposito, le scorte in derrate, ecc...; i risultati ottenuti per il passato, raffrontati alle situazioni attuali, consentono di fissare dei termini di riferimento utili al fine di trarre deduzioni sulle situazioni prospettiche.

(26) Cfr. FRANCHETTI L. - SONNINO S., *La Sicilia nel 1876: condizioni politiche e amministrative*, Firenze 1925; si confrontino anche a tal proposito gli ATTI dell'Inchiesta Parlamentare sulle condizioni dei contadini nelle Provincie Meridionali e nella Sicilia, vol. VI, tomo I, Roma 1911, pp. 343-353.